

di Giovanni Nicolis
foto di Cesare Abbate/Foto

Fals/arie
Falsi creati da Fritz Kreisler per il...



Il professor Salvatore Casillo, docente di Sociologia industriale all'Università di Salerno mostra il poster del concerto "Fals/arie"

SIAMO ENTRATI NEL SACRARIO DEI FALSI, ALL'INTERNO DELL'UNIVERSITÀ DI SALERNO

BUFALE D'AUTORE

DAI RUBINETTI AI MARTELLI PNEUMATICI, LA LISTA È INFINITA. E LA LEGGENDA DI NAPOLI CAPITALE DEI PRODOTTI CONTRAFFATTI? È FALSA.

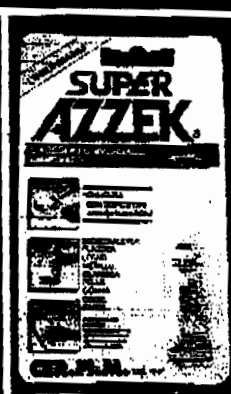
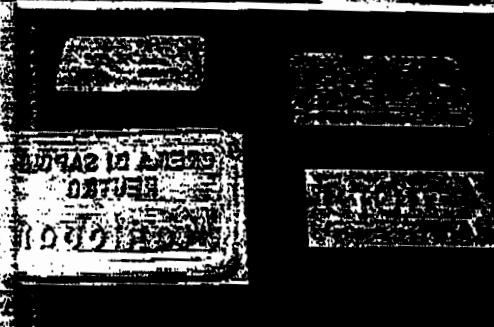
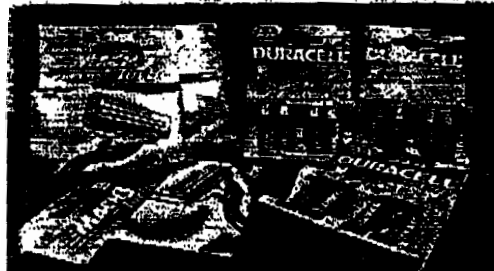
«Non è possibile chiedere alla verità di essere bella anziché brutta o viceversa, il falso, invece, può assumere qualsiasi sembianza, infima oppure sublime». È la massima incisa su una targhetta in bella mostra sulla scrivania del professor Salvatore Casillo, docente di Sociologia industriale presso l'Università degli Studi di Salerno.

Appena entrati nella sua stanza, un

enorme poster cattura la nostra attenzione. Vi è raffigurato un musicista con il suo violino; il volto, però, è quello del professore. Un fotomontaggio, insomma: «È il manifesto di un concerto che abbiamo fatto qui all'Università qualche anno fa», spiega Casillo, «con musiche di Fritz Kreisler. Lo abbiamo chiamato "Fals/arie", con la barra in mezzo, perché questo compositore fingeva ritrovamenti di spartiti di autori

famosi per attirare l'attenzione della critica; in realtà era lui stesso a comporre le musiche per il suo violino».

E così, mentre Cesare, il nostro fotografo, è "reclutato" per una sommaria ispezione di una macchina fotografica falsa - in realtà un vero e proprio "pacco" - capiamo che l'immaginario collettivo di falsi e falsari, fatto di borse e Dvd, di cantine e scantinati è da rivedere. Anche perché il professore ci mostra, tirandoli giù dagli scaffali, rubinetti falsi, rasoi falsi, colla, libri, oli, detersivi, pile. Addirittura ferri da sala operatoria: tutto rigorosamente falso. «E poi c'è



In queste foto: il magazzino dell'Università di Salerno dove sono custoditi prodotti contraffatti provenienti da tutto il mondo. C'è anche una macchina fotografica che all'apparenza sembra vera.

questo». Ci indica una cassa "parche-
giata" sotto il tavolo; la spileviamo a fati-
ca con l'aiuto di uno dei suoi collabora-
tori. Pesa. La apriamo: una specie di tra-
pano gigante. «È un martello pneumatico»,
ci aiuta il professore, «che ci ha affi-
dato in custodia il tribunale». È falso, ov-
viamente. E siamo solo all'inizio, per-
ché non abbiamo fatto ancora visita al
caveau dove sono conservati i "falsi
d'autore": decine e decine di opere d'ar-
te, false, alcune delle quali sono arriva-
te fino alle sale della Reggia di Caserta.

«Abbiamo iniziato le nostre indagini
sul falso nel 1988, istituendo in seno al-
l'Università una struttura di ricerca spe-
cializzata sui problemi della contraffazio-
ne: il Centro studi sul falso. A partire
dal 1990 abbiamo realizzato analisi su
determinate tipologie di falsificazione,
presentandone i risultati al pubblico,
contestualmente all'inaugurazione di
una mostra del materiale reperito».

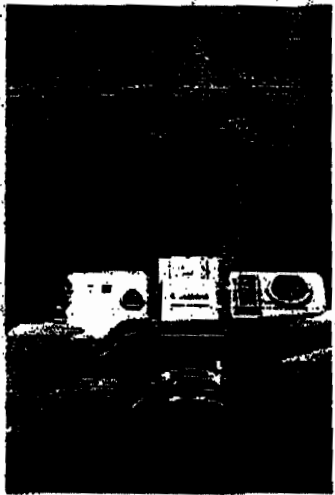
In vent'anni, il professor Casillo ha
"collezionato" oltre 3 mila oggetti. Così
tanti da farci un museo. Vero, intendia-
moci. Il "Museo del falso" sorgerà in
un'elegante villa vanvitelliana nel co-
mune di Castel San Giorgio, a due passi
da Fisciano, dove ha sede l'Università
degli Studi di Salerno. Proprio in questi

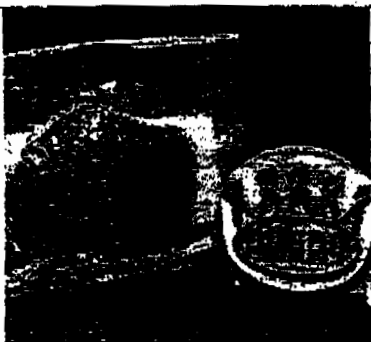
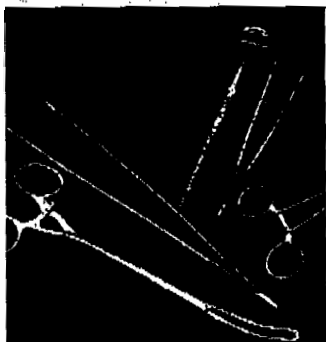
giorni Comune e
Università han-
no siglato un pro-
tocollo d'intesa;
entro l'anno sarà
completato l'alle-
stimento.

— Come ha fatto
a reperire così
tanti oggetti,
professore?

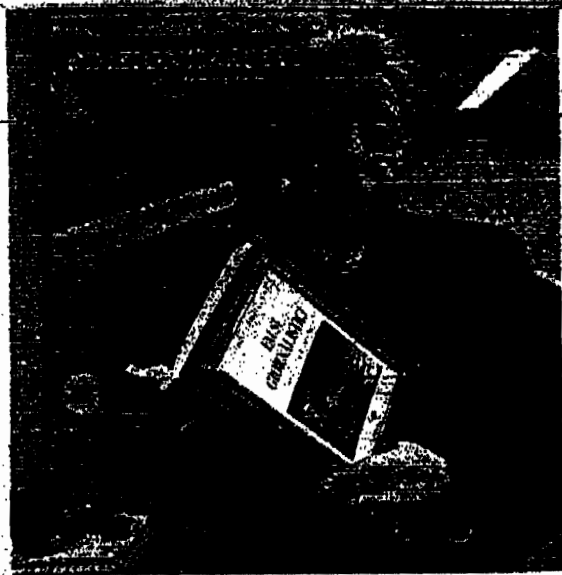
«Essenzialmen-
te attraverso tre canali. Innanzitutto an-
dando in giro per mercati di nostra ini-
ziativa o su segnalazione di altri; poi gra-
zie a Guardia di finanza e Carabinieri.
Poi abbiamo un accordo con i Carabi-
nieri per la tutela del patrimonio cultu-
rale: loro ci incaricano di custodire i fal-
si sequestrati e il magistrato, dopo la
conclusione del processo, ci consegna
per motivi di studio quel prodotto che
altrimenti andrebbe distrutto. Il terzo
canale è rappresentato da una rete di
investigatori privati con i quali ci sono
rapporti informali ormai da lunga da-
ta; quando loro, lavorando per le varie
aziende, si imbattono in un falso, lo re-
cuperano e lo danno a noi».

— Com'è cambiata l'attività di contraf-
fazione in questi anni?





Ferri chirurgici finti, libri finti e persino il sigillo del prosciutto di Parma doc. La maggior parte di questi falsi arriva dalla Cina, dal Vietnam e da Taiwan.



«Una volta i nemici giurati delle imprese erano i *vù cumprà* che vendevano pelletteria e abbigliamento, mentre a partire dall'inizio di questo decennio sono apparsi oggetti contraffatti che in precedenza non venivano immessi sul mercato. Si tratta di prodotti che richiedono una tecnologia e un'organizzazione che non è propria dell'artigiano, ma di vere e proprie aziende; per fare le pile Duracell, i rasoi Gillette, le cuffiette della Apple ci vuole una struttura che non può essere montata e smontata all'arrivo della polizia, ma una struttura stabile e organizzata. Ebbene, queste aziende si trovano essenzialmente nei Paesi

asiatici e in particolare in Cina, Vietnam, Taiwan».

– **Quindi Napoli non è più la capitale del falso?**

«Io sostengo che Napoli ha sempre avuto un primato fasullo; in Italia il falso si è sempre fatto dappertutto, prima dell'ondata di falsi importati. Anzi, una delle peculiarità è che c'era una specializzazione per aree geografiche: in Toscana e Umbria, ad esempio, si producevano borse, in Puglia, scarpe, gli occhiali nelle Marche. Dove c'era una tradizione produttiva, c'era una parallela produzione di falsi. Napoli, però, conserva quel tocco di ironia che ci ha in-

dotta a classificare alcuni come "falsari ironici". Un esempio su tutti: dei giochi falsi per la play station sui quali c'è scritto: "Ci scusiamo con la Sony, ma siamo disoccupati".

– **Qual è l'approccio del consumatore al falso?**

«Dipende dai prodotti. Nessuno consapevolmente acquisterebbe mai alimentari, farmaci, detersivi. Però, in questi anni di crisi si è estesa la fascia di falsi che vengono acquistati consapevolmente, non più solo pelletteria, abbigliamento, musica e film, ma anche, per fare un esempio, la falsa lampadina piuttosto che il falso trapano. La regola è che finché non fa male a me e ai miei cari si compra, pur di risparmiare».

– **Più si è poveri e più si comprano prodotti falsi?**

«Per i falsi legati alla vita quotidiana, sì. Per gli altri falsi non credo ci siano barriere legate al reddito; la falsa maglietta o la falsa borsa, se fatta bene, viene acquistata anche da chi potrebbe permettersi l'originale. E poi c'è quel fenomeno che io ho teorizzato come complesso di re Mida che tutto quello che toccava tramutava in oro. Se io sono un ricco, nessuno penserà mai che quel prodotto che indosso possa essere falso e così sono io ricco a dare un valore al prodotto falso». Infine, non possiamo andare via senza fare autocritica. Professore, a proposito di falso, anche noi giornalisti... «Ah», ride, «su "bufale" e falsi giornalistici ho scritto un libro, ma non basterebbe quest'articolo, ci vorrebbe una seconda puntata».

GIOVANNI NICOIS

È CRISI ANCHE PER IL "FALSO"

La crisi non sembra risparmiare nemmeno il mercato della contraffazione: nel 2008, il 39 per cento degli acquirenti di articoli contraffatti ha infatti comprato meno rispetto al 2007. Il fatturato dei "falsi" è però in leggero aumento (7,5 miliardi di euro contro i 7,2 del 2007) a causa dell'aumento dei prezzi. Sono i due dati principali che emergono dalla ricerca *Le contraffazioni: analisi del fenomeno in Italia e focus sulla Campania*, realizzata da Concommercio con la collaborazione dell'Istituto Piepoli.

Entrando nel dettaglio, la ricerca rivela che per abbigliamento, accessori e prodotti multimediali si spendono 3,2 miliardi; 1,4 miliardi per giocattoli e calzature; 2,9 miliardi in altri articoli. Il 60 per cento degli italiani, in particolare i residenti nel Centro (65 per cento), acquistano i prodotti contraffatti tranquillamente in gi-

ro per le vie della città, il 45 per cento approfitta invece dei periodi di vacanza e dei viaggi, soprattutto i giovani tra i 18 e i 34 anni; i prodotti più acquistati sono i capi di abbigliamento (35 per cento), le borse (30 per cento), cinture e occhiali (21 per cento). E se le donne vengono attratte più degli uomini da magliette, camicie e jeans (il 40 per cento contro il 29 per cento), gli uomini invece si rifanno con occhiali e scarpe rispettivamente 23 per cento e 17 per cento.

Non conosce invece crisi il settore della contraffazione delle opere d'arte. Nel 2008, infatti, il numero dei falsi scoperti e sequestrati è stato di 2.328, il 36 per cento in più rispetto all'anno precedente (dal 1970 al 2008 i "falsi d'arte" sequestrati dal Carabinieri del Reparto operativo tutela del patrimonio culturale sono stati 262.373).